



ai nomi individuali), ma che ha pure casi sicuri e antichi di non-patronimico: il principio evolutivo patronimico → gentilizio valido per i centri primari non si applica, anzi, per ragioni strutturali interne rispetto agli apporti esterni, si applica l'opposto, esattamente come avviene per le forme figurative delle situle, per la stessa scrittura e il formulario che vi è collegato: le iscrizioni più antiche sono le più concettose e le meglio scritte; lo stesso santuario di Reitia ha una involuzione nell'insegnamento della scrittura (tuttavia non così violento come deduce LEJEUNE 1971-a e 1974; cfr. PROSDOCIMI 1983).

584. Tavoleta alfabetica (fig. 260).

Bronzo.

cm. 16,5 × 19.

Este (stipe Baratela) (I.G. 16000).

La tavoletta riporta oltre alle tre sezioni ortografiche presenti in tutte le tavolette (I sillabario; II lista dei nessi; III iscrizione voti-

va, v. sopra) anche un alfabeto completo di vocali. La superficie è completamente riquadrata, tranne che nello spazio per l'iscrizione (verso sinistrorso).

mexozona.s.to.e.φ.vhaφα.i.tonia/pora.i.o.pio/ροφο.s.

mego donasto Ebfa Baitonia Porai op iorobos

«mi donò Ebfa Baitonia a Pora op iorobos»

Dedica alla dea, qui appellata *Pora*, da parte di una donna, designata con formula binomia (nome individuale *Ebfa* + appositivo *Baitonia*). Il testo rientra nella classe delle «iscrizioni parlanti» (l'oggetto stesso, qui la tavoletta, portante l'iscrizione «parla» in prima persona), secondo un formulario diffusissimo nel venetico. *donasto* è la forma al preterito del verbo che significa «donare». Incerto è il significato letterale del sintagma *op iorobos*, da intendere comunque come riferimento al tipo di favore richiesto alla divinità.

PAULI 1885 (n. 54), pp. 23-24, tav. III; GHIRARDINI 1888, n. 1, pp. 8-14, tav. III:1; PAULI 1891, nn. 8, pp. 5 e 405, tav. I; PELLEGRINI-PROSDOCIMI 1967, I, Es 23, pp. 105-107; PROSDOCIMI 1983; MARINETTI 1983, pp. 292-296 (rilettura).

585. *Tavoletta alfabetica* (fig. 262).

Bronzo.

cm. 12,5 × 17,5.

Este (stipe Baratela) (I.G. 16004).

Modello con ansa ad arco lungo uno dei lati corti, sulla quale proseguono le ultime lettere della lista dei nessi. I bordi della tavoletta e dell'ansa sono ornati da una fila di bottoncini in rilievo. La tavoletta riporta le tre sezioni ortografiche del modello standard (v. sopra). Iscrizione (verso sinistrorso).

mexzona.s.tovo.l.tiiomno.s.iiuva.n.t./s.a.riiu/n.s.ša.i.nate.i.re.i.tiia.i.

*mego donasto Voltiomnos Iuvants Ariuns Šainatei Reitiai*  
«mi donò Voltiomnos Iuvants Ariuns a Šainate Reitia»

Dedica alla dea Reitia, appellata anche Šainate («sanatrix?»), da parte di un uomo, designato mediante formula trinomina (nome individuale + appositivo + appellativo?). Iscrizione «parlante» (v. la prec. n. 584).

MEYER 1885, tav. IX:5; GHIRARDINI 1888, n. 5, p. 18, tav. II; PAULI 1891, n. 7, pp. 4 e 405, tav. I; PELLEGRINI-PROSDOCIMI 1976, I, Es 25, pp. 109-111; PROSDOCIMI 1983.

586. *Stilo scrittore*.

Bronzo.

Lungh. cm. 26.

Este (stipe Baratela) (I.G. 16038).

Esemplare di una classe di ex-voto noti anche come «chiodi» o «spilloni»; in realtà, coerentemente con la connotazione scrittoria del santuario di Reitia, sono stili scrittori, ossia strumenti mediante cui nell'antichità si tracciavano le lettere sulle tavolette cerate. Gli stili scrittori hanno un'estremità appuntita per l'incisione; l'altra è costituita da una spatola che serviva per spianare la cera e quindi cancellare. Gli stili atestini hanno sezione quadrangolare che si arrotonda verso la punta, spatola con foro e anellino per essere appesi. Le quattro facce portano la decorazione e il testo votivo; frequente è l'uso di lettere dell'alfabeto in funzione decorativa.

Qui l'iscrizione corre su due facce contigue (le altre due sono decorate con una serie di X = t e linee a zig-zag). Verso sinistrorso

vhu. χ .siiavo.l.tiio.n.mninzona/.s.tor.i.tiia.i.me χ o

*Fugsia Voltiomnin(a) donasto R(e)itiai mego*

«Fugsia Voltoiomnina donò a Reitia me»

La dedica a Reitia è da parte di una donna, designata con formula binomia: nome individuale + gamonimico (= appositivo in -na de-

rivato dal nome del marito). Formulario votivo (iscrizione «parlante») con sintassi anomala rispetto alla maggioranza dei testi (cfr. gli esempi precedenti) nella posizione finale di *mego*.

PAULI 1885 (n. 66), p. 25, tav. IV:66; GHIRARDINI 1888, n. 11, p. 25, tav. IV, figg. 13, 19; PAULI 1891 (n. 29), pp. 12-13 e 406, tav. II:29; PELLEGRINI-PROSDOCIMI 1967, I, Es 48, pp. 153-154.

587. *Stilo scrittore*.

Bronzo.

Lungh. cm. 21,5.

Este (stipe Baratela) (I.G. 16048).

Lo stilo porta l'iscrizione su due facce contigue (le altre due sono decorate a X = t e linee a zig-zag). Verso destrorso

mexozona.s.tore.i.tiia.i./nerkalemeto.r.na

*mego donasto Reitiai Nerka Lemetorna*

«mi donò a Reitia Nerka Lemetorna»

Formulario votivo; iscrizione «parlante». La dedica a Reitia è da parte di una donna, designata con formula binomia (nome individuale + gamonimico).

PAULI 1885 (n. 59), p. 24, tav. III; GHIRARDINI 1888, n. 4, p. 24, tav. IV, fig. 16; PAULI 1891 (n. 23), pp. 10-11 e 406, tav. II; PELLEGRINI-PROSDOCIMI 1967, I, Es 53, pp. 158-159.

588. *Stilo scrittore*.

Bronzo.

Lungh. cm. 24,5.

Este (stipe Baratela) (I.G. 16113).

Lo stilo porta l'iscrizione su due facce non contigue (le altre due sono decorate rispettivamente da una serie di v e da linee a zig-zag). Verso sinistrorso.

mexozotore.i.tia.i./ φ u.k.kakolia.i.

*mego doto Reitiai Bukka Koliai*

«mi diede a Reitia Bukka per Kolia»

Formulario votivo. La dedica alla dea Reitia è da parte di una donna (*Bukka*) in favore di un'altra donna (*Kolia*); entrambe sono designate col solo nome individuale. In questo testo l'azione di dono è espressa mediante la forma *doto*, preterito del verbo *do-* «dare». PAULI 1885 (n. 64), p. 25, tav. IV; GHIRARDINI 1888, n. 9, p. 25, tav. IV, figg. 2 e 21; PAULI 1891, (n. 27), pp. 12 e 406, tav. II; PELLEGRINI-PROSDOCIMI 1967, I, Es 46, pp. 150-152.

589. *Kantharos* (fig. 261).

Bronzo.

h. cm. 6,3, Ø cm. 10,2.

Este, «scolo di Lozzo» (I.G. 31349).

Per gli aspetti archeologici del reperto v. scheda n. 239, vol. I, p. 102 (L. CALZAVARA).

Il *kantharos* porta la più antica iscrizione venetica fino ad ora rinvenuta. La grafia ha caratteri particolari (assenza di punteggiatura, notazione delle dentali) e testimonia la prima fase dell'alfabeto venetico (prepunteggiatura, da modello etrusco settentrionale: v. sopra).

L'iscrizione corre per due righe bustrofediche su una sezione della superficie esterna del *kantharos*. Verso sinistrorso.

alkomnomet<sup>1</sup>lonšikosenoχenesvilkenishorviont<sup>1</sup>et<sup>2</sup> onasan  
alkomnometlonšikosenogenesvilkenishorviontedonasan

da dividere

alkomno metlon šikos enogenes vilkenis horvionte donasan

Si riconoscono con certezza il verbo *donasan* (3° plurale) «donarono» e almeno due formule onomastiche, al massimo tre, allora monomie (*Šikos, Enogenes, Vilkenis*); tuttavia la lunghezza e la complessità dell'iscrizione non consentono una interpretazione univoca del testo. Una possibile interpretazione è «agli *Alkomno* (= Dioscuri?) *Horvionte* (= appellativo degli *Alkomno*) il *metlon* (= oggetto) donarono *Šikos, Enogenes, Vilkenis*». Altre interpretazioni restano tuttavia possibili.

PROSDOCIMI 1968-69, tavv. I-II; LEJEUNE 1972; PROSDOCIMI 1978-a, pp. 292-294; UNTERMANN 1978.

590. *Ciottolone*.

Porfido rosso.

Lungh. cm. 22 × largh. cm. 18,5 × h. cm. 15.

Trambacche (Padova) (I.G. 145813).

Ciottolone fluviale di forma ovoidale. Rinvenuto in un'area che ha restituito altri due ciottoloni, pure iscritti, ad uno dei quali (\*Pa 26) il presente è strettamente collegato per concezione scrittoria, formulario, prosopografia e presumibile cronologia.

L'iscrizione è incisa all'interno di un cartiglio riquadrato che si snoda a spirale in senso orizzontale lungo la circonferenza massima, lasciando libere le facce (superfici d'appoggio). Caratteri grafici di tipo arcaico: *b* a scala, *a* non a bandiera, *t* = [d] a tratto obliquo T e non a X, punteggiatura a contatto non semplificata. Verso sinistrorso.

vo.l.θixeni.a..n.teθiia.i.io.i..e.kupeθari.s.vhrema.i..s.θ  
o.i.vkevo.lθ.ixene.i.io.i.

*Voltigen(e)i Andetiaioi ekupetaris Fremaistoi(kv)e Voltigeneioi*

«Per Voltigenes Andetiaios l'*ekupetaris* e per Fremaistos Voltige-

neios»

Il termine (in varianti *ekupetaris*, di sicura funzione contestuale ma di incerto significato specifico, è presente su stele e ciottoloni e indica il momento funerario. Qui esso è destinato a due personaggi, designati con formula onomastica binomia (nome individuale + appositivo), *Voltigenes Andetiaios* e *Fremaistos Voltigeneios*, padre e figlio (*Voltigeneios* = figlio di *Voltigenes*). Nella prima delle due formule onomastiche, l'appositivo *Andetiaio-* è invece derivato non dal nome del padre, ma dal nome della madre, *Andetia*, che a sua volta non è nome individuale, bensì appositivo (il suffisso *-ia* indica «relazione con»).

La forma *Andetio-* ricorre in altre iscrizioni, in particolare nel citato ciottolone \*Pa 26 e in una stele patavina, \*Pa 21; è probabile che a differenza del consueto uso venetico, tale forma indichi non un patronimico, ma un vero e proprio gentilizio, per cui è da supporre in area patavina la presenza di una *gens Andetia* (v. sopra).

Il primo personaggio, *Voltigenes*, è indicato con il derivato dal nome della madre o perché figlio di schiava (*Andetia* = schiava di un *Andetos* o della *gens Andetia*) o perché nato da padre privo di diritti giuridici (allora *Andetia* = figlia di un *Andetos* o donna della *gens Andetia*).

PROSDOCIMI 1982, tavv. XXVIII-XXIX.

591. *Manico di simpulo*.

Bronzo.

Lungh. cm. 26 × largh. cm. 1,6-2,4.

Lagole di Calalzo (Belluno) (I.G. 133).

Esemplare di una classe di ex-voto iscritti (manici di simpuli) frequentissimi nel santuario cadorino di Lagole di Calalzo.

Le iscrizioni del Cadore presentano, rispetto a quelle atestine e venetiche «centrali», alcune particolarità grafiche: presenza dei segni < = c per [j],  $\text{𐌆}$  = b per [f] (a Este [f] = vb),  $\gamma$  = ś (a Este ś = M), a nella forma aperta  $\text{𐌆}$ , p (𐌆) e l (λ) come coppia legata, ecc. Qui l'iscrizione corre su entrambe le facce, con verso rispettivamente sinistrorso e destrorso.

turiconei.okica.i.co.i.e.φos.ke.a.lerou.teu.ta[ /  
an.šores. ssis kvi ?utuc ti  
*Turijonei Okijaijoi Ebos ke Alero u teuta [m /*  
anšores ? kvi(do-) ??

Dedica in favore di *Turijones Okijaijos* fatta da due personaggi, *Ebos* e *Alero*, a nome della comunità (*teuta*); il termine (plurale) *anšores*, di etimologia non sicura, è riferito ai due dedicanti, e li

qualifica probabilmente come magistrati o funzionari pubblici; *kvi* è abbreviazione del verbo *kvido-*, all'incirca col valore di latino *solvere* o simili.

DE LOTTO-FRESCURA 1949, p. 77, figg. 2-3 (I); PELLEGRINI 1950, V, p. 311; LEJEUNE 1952, pp. 74-77; PELLEGRINI-PROSDOCIMI 1967, I, Ca 24, pp. 512-514; PROSDOCIMI 1978-a, pp. 312 e 314.

592. *Paletta rituale* (detta «del Santo»).

Bronzo.

Lungh. cm. 27,7 × largh. cm. 9,3.

Padova (convento di S. Antonio) (Reg. Ingr. 42506).

Paletta a lama trapezoidale e manico a doppia costolatura, con decorazione incisa su una delle due facce. L'iscrizione è incisa lungo i margini laterali della lama nella faccia opposta. La grafia mostra tipiche caratteristiche venetiche (*u* e *l* capovolti). Verso sinistrorso.

etsualetikukaian/nakinatarisakvil

La lingua dell'iscrizione è certamente alloveneta; mostra caratteri di tipo «retico» (o, dubitativamente, «etrusco periferico»: Zuffa). L'interpretazione pone notevoli difficoltà in quanto anche il retico, termine pertinente di confronto, risulta, per quanto concerne l'interpretazione, altamente problematico. Come detto, la scrittura fornisce alcune spie che fanno pensare ad un'incisione in loco. Di conseguenza, l'importanza della paletta, al di là dell'aspetto linguistico, è prevalentemente culturale, in quanto testimonianza di una presenza alloveneta a Padova, con il conseguente problema del livello di inserimento e di incidenza di tali presenze nel tessuto locale.

GHIRARDINI 1901, pp. 314-321; LATTES 1902, pp. 1-17; BUONAMICI 1932, p. 370; CONWAY ET AL. 1933, n. 244; ZUFFA 1960, tavv. I-IX; PELLEGRINI-PROSDOCIMI 1967, I, pp. 310-312. *Padova Preromana*, pp. 56 e 196-197, tav. 36 A; TIBILETTI BRUNO 1978, n. 27, pp. 240-241.

593. *Cippo con iscrizione*.

Trachite.

Lungh. cm. 63 × largh. cm. 26 × spess. cm. 18.

Padova (M.C. Inv. 6).

Cippo in forma di parallelepipedo rettangolo; presenta superfici non lisce nella zona non iscritta, il che fa supporre una originaria sistemazione verticale (a terra o su basamento).

L'iscrizione è presente su entrambe le facce maggiori (fino al 1978 era nota solo la faccia A: v. *Bibliografia*), e corre, in entrambe, su due righe parallele appoggiate ad uno dei lati corti. La grafia mostra i tratti che caratterizzano le iscrizioni di Padova rispetto

a quelle di Este, in particolare nella notazione delle dentali  $\diamond = \theta$  per [t] e  $X = t$  per [d]. Verso sinistrorso.

A. .e.n.θo.l.lo.u.ki / θe.r.mo.n.

B. [ ]etiio.s. / θe.u.θe.r.s.

entollouki termon // [ ]edios teuters

«Dell'interno-del-luco cippo terminale // gli [ ]edios posero pubblicamente»

Iscrizione pubblica, incisa in occasione della posa di un cippo confinario concernente un'area relativa all'«intraluco» (l'«interno-del-louko-», in cui *louko-* = «spazio sacro» o «spazio libero non coltivato»). *Termon* ha qui non valore generico di «confine», bensì designa l'oggetto stesso, quindi «cippo confinario».

La faccia B del cippo porta la sottoscrizione magistratuale; la lacuna iniziale non consente di ricostruire con certezza la prima parola; in ogni caso il plurale [ ]edios indica un gruppo di funzionari (magistrati, sacerdoti o simili) che agisce collegialmente in nome della comunità. Il verbo *teuters* è infatti un derivato dal nome *teuta* «comunità» (cfr. qui il nr. 591 da Lagole), dunque «posero/stabilirono pubblicamente».

ORSATO 1652, p. 131; PAULI 1891 (n. 257), pp. 52-53 e 409; tav. V; PELLEGRINI-PROSDOCIMI 1967, I, Pa 14, pp. 364-365; PROSDOCIMI 1978-b.

am